



Vecchia Milano. Qui accanto, da sinistra: lo scorcio di una Milano che non esiste più, con la trattoria e il bordello di via Bottonuto; uno strillone vende i giornali in pieno centro.

ha fatto una fissazione – perché la prestazione è stata veloce e lei non vuol ridurre la tariffa. No, il Dottorino si è messo in testa un obiettivo ambizioso. Vuole far sua la Virginia, la figlia del Petracchi Francesco, ovvero l'oste che tiene la fiaschetta preferita, per sua sfortuna, della «Società della Teppa». La Virginia ha l'età dell'Hadrowa, è già un bel donnino come dicevano le nonne: chioma nera, prosperosa, piacente e con tutti i vezzi di chi sa di esserlo. E del «Dottorino» non ne vuole sapere. Lui gliene fa di tutti i colori. La sequestra una

sera con la famiglia per strada e tenta di saltarle addosso: non ottiene altro che un'insoddisfatta palpata. Allora le entra in casa quando è sola con la sorellina: si deve contentare di masturbarci sul letto dei genitori. Una sboccata genitoriale, del resto, risulta caratteristica della Teppa. Negli atti del processo gli atti osceni in luogo pubblico hanno un posto di rilievo. Il vezzo dei locchi è aprirsi la patta. Lo fanno nelle taverne per pisciare addosso agli avventori o per misurarsi il membro sul tavolo del biliardo. Lo fanno nei casini per in-

naffiare i clienti e per la strada urinando a spregio sulle merci esposte dai bottegai. Non c'è solo questo, naturalmente: «In due anni», riassume Grassi, «vennero commessi dagli otto imputati circa una trentina di episodi criminosi, oltre ai tredici di cui risposero al processo. E per la stessa dichiarazione degli inquirenti si trattava solo di una piccola parte delle malefatte commesse. Un attivismo indefeso, tipicamente meneghino. E un repertorio che certifica come la banda rappresentasse davvero il terrore di Porta Genova».

Senza contare le scorrerie verso il cuore di Milano, al caffè Carini di Piazza Duomo, il posto dove allora si ritrova la Milano che non dorme mai. A sfogare un'altra passione, quella di schiacciare la tuba in testa ai signori. Lo fanno anche a due cittadini eminenti, l'industriale Richard e il senatore Carcano. La cosa sembra molto in stile *Amici miei* ma, al tempo, fa un grande effetto. Il Prefetto si agita, i giornali si mobilitano gridando al pericolo pubblico. Grassi puntualizza: «Peraltro in nessun caso si fa ricorso ad altre armi che siano le mani o oggetti contundenti raccazzati per caso. I furti sono mancati pagamenti del conto all'osteria e la



Dal romanzo alla tv. Qui sopra, da sinistra: Alessandro Manzoni in un ritratto di Hayez; Paola Pitagora nei panni di Lucia e Luigi Vannucchi in quelli di Don Rodrigo nello sceneggiato di Sandro Bolchi tratto dal capolavoro dello scrittore milanese.